



Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXVI
offerta libera

n. **19**
25 SETTEMBRE 2025

LA LODE PER IL PERDONO

+ Angelo, arcivescovo

Una bella notizia! Dal prossimo anno sul calendario degli italiani potrebbe esserci un nuovo giorno festivo, con uffici e scuole chiuse. La festa di San Francesco d'Assisi, che cade il 4 ottobre, torna a essere cerchiata in "rosso", dopo 48 anni di assenza.

Questo è l'anno in cui ricorrono gli ottocento anni dal componimento del Cantico di frate sole. Per capire il Cantico bisogna leggerlo fino in fondo, o forse addirittura cominciando dal fondo. Lo stato d'animo di Francesco che lo compone è quello di un uomo a pezzi! Ha dolori nel corpo e in particolare agli occhi, che i medici, più che lenire, acuiscono. Moralmente vive il dramma di una fraternità cresciuta a dismisura, ma con la tendenza ad allontanarsi dall'ideale primigenio, quello che Francesco aveva tracciato. Leggiamo Dalle Fonti Francescane 1593: <<In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica, comunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunciare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente. Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia». Compose allora questa strofa, da aggiunge-

re alle Laudi: *Laudato si', mi Signore, per quilli ke perdonano per lo tuo amore e sustengue enfirmitate et tribulacione. Beati quillgli kel sosterranno in pace ka da te, Altissimo, sirano coronati.* Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: «Vai, e di' al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé». Quel frate



si avviò, e il Santo disse agli altri due compagni: «Andate, e cantate il Cantico di frate Sole alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima». Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: «Francesco ha composto durante la sua infermità le Laudi del Signore per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione». Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi, e a mani giunte, come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, anzi tutto in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per Francesco. Finito il Cantico,

il podestà disse davanti a tutti i convenuti: «Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio». Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: «Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in

tutto, come a voi piacerà». Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: «Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi». E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto... I quali, senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave». Le parole di Francesco sul perdono e sulla pace sono così attuali e toccano la nostra vita in un mondo lacerato da discordie, da odi, da rancori, da guerre. Siamo persone intelligenti. Nel nostro tempo siamo giunti a costruire strumenti tecnologici altamente intelligenti, eppure facciamo stupide guerre. La parola "perdono" in italiano, se si cambia l'accento, diventa "pèrdono". Da che parte stare: dare il perdono o perdersi?

ANDIAMO A VOTARE

Domenica 28 e lunedì 29 settembre, nelle cinque province della Regione Marche si potrà votare per il rinnovo dell'Assemblea Legislativa Regionale e di conseguenza per il rinnovo della Giunta Regionale. Il clima di stanchezza o di indifferenza che si respira non si è palesato improvvisamente, ma l'astensione dall'espressione del voto è venuta maturando, mano a mano che sono entrati in crisi fino alla diaspora i partiti tradizionali organizzati nelle sezioni, che erano luoghi e momenti di partecipazione democratica dove si dibattevano le problematiche della gente che abitava nei quartieri periferici o centrali di piccoli paesi e di grandi città. La presenza di più partiti che in virtù dei voti ricevuti dovevano trovare la coalizione più larga per comporre un Governo, nel nostro caso una Giunta Regionale, ha ricevuto nel tempo tante critiche per le difficoltà che si venivano a creare con le richieste dei partiti più esili nel far tesoro della loro necessità per comporre l'organismo di governo. Da tempo abbiamo imboccato un'altra strada, non più il sistema proporzionale maggioritario, ma il bipolare, chiamando le due grandi coalizioni Centro destra e Centro sinistra.

La concorrenza tra i partiti vi è sempre stata, ma questo linguaggio aspro, duro, pungente, quasi irritante è la novità di questi ultimi tempi che scoraggia l'elettore a recarsi alle urne.

Questo indicare l'altro come un nemico più che a stimolarci ad andare al seggio per scegliere, ci allontana dalla volontà di esercitare questo diritto. Tanto che l'affluenza è passata dal 71,5% del 2005 al 59,7% del 2020. Nel 2005 gli elettori aventi diritto al voto erano 1.287.325, se ne recarono al voto 919.866. Nel 2020

gli elettori aventi diritto al voto erano 1.310.826, se ne sono recati al voto 783.173.

Sono percentuali e cifre che dovrebbero farci riflettere e preoccupare: se rendiamo plastici questi dati, ci appare che gli abitanti di metà delle Marche non hanno esercitato il diritto di voto.

Il rischio principale di questa tendenza è che i "Potenti" che stanno limitando in ogni modo gli spazi di democrazia siano sempre di più indotti a sostenere che le elezioni sono una spesa inutile: se solo, poco più della metà vuole scegliere, significa che all'altra metà sta bene chi ha governato e può continuare a farlo.

Facciamo attenzione, ragioniamoci, parliamone in famiglia o con gruppi di amici, cerchiamo di avere più informazioni possibili consultando persone più affidabili, ma non rinunciamo a dare una indicazione che esprima la nostra volontà. Noi che non abbiamo conosciuto la fame, ma solo il disagio alimentare degli anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, noi che abbiamo attraversato un periodo di benessere, noi che non abbiamo conosciuto la dittatura fascista e che abbiamo fruito dei benefici della libertà impegnandoci, anche personalmente, in organismi di garanzia democratica, noi dobbiamo consigliare tutti coloro che ci possono ascoltare di recarsi a votare perché il voto rappresenta l'espressione più significativa della libertà.

Dobbiamo incoraggiare e consigliare sempre di più i cattolici ad impegnarsi nella politica ricordando sempre le parole di S. Paolo VI che ha una parola di speranza e d'incoraggiamento, in un passo significativo dell'*Octogesima Adveniens*: "La politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri" (n. 46).



GIUBILEO DIOCESANO A SAN PIETRO
a pagina 12



ELEZIONI REGIONALI
28 E 29 SETTEMBRE

CARABINIERI E METACOMETA**PREVENZIONE DELLE TRUFFE**

Il 5 di settembre presso il centro dell'Associazione Metacometa in via del Fornetto, 109 di Ancona il Luogotenente Carica Speciale Antonio Saracino, in virtù della sua veste istituzionale di Comandante della Stazione Ancona-Principale di via della Montagnola, ma anche della sua profonda esperienza investigativa maturata in precedenti incarichi ha tenuto un incontro finalizzato ad informare i convenuti sulle diverse tipologie di truffe messe in atto a danno dei cittadini, in particolare anziani, ma non solo.

Vittime soprattutto sono le persone più sensibili a determinati problemi che possono coinvolgere figli e nipoti.

Il Luogotenente ha evidenziato come oltre al danno economico, l'essere vittime di truffe crei danni psicologici alla persona stessa per due motivi: uno perché la vittima sa che qualcun altro ha invaso il suo spazio domestico ed ha rubato dei soldi e già questo fa male, l'altro motivo perché la vittima è caduta in una "trappola" e teme il giudizio dei propri familiari.

E questo è un altro problema perché molte persone non denunciano in quanto hanno paura delle critiche dei figli, dei parenti e degli amici.

Le truffe più frequenti che avvengono nella nostra città si possono riassumere brevemente:

- la telefonata che annuncia un pericolo del figlio, del nipote, della figlia, e servono soldi per aiutarli a risolvere il problema;
- la telefonata che l'invita ad andare a ritirare un pacco all'ufficio postale, lasciando così incustodita la casa;
- sedicenti "funzionari" che debbono controllare bollette, pensioni, ecc. e si "intrufolano" in casa;
- sedicenti "tecnici" che devono controllare fughe di gas, perdite d'acqua, ecc.;
- sedicenti "condòmini" del piano di sopra che lamentano oggetti caduti nel balcone sottostante distraendo così la vittima per lasciare operare il furto dal complice;
- telefonata che avvisa che la targa della macchina di proprietà è stata utilizzata per una rapina, quindi, bisogna che comunque siano consegnati soldi, per pagare subito l'avvocato;
- offerta di aiuto a portare la busta della spesa per poi entrare in casa e farsi seguire dal complice che compie il furto;
- la telefonata che annuncia una

eredità e servono soldi per il notaio;

- il finto osteopata che incontrando l'anziana/o per strada si offre per dare consigli sulla corretta postura e toccandolo ruba soldi e catenine;
- l'aiuto offerto agli anziani al bancomat per farsi consegnare la carta di credito con la scusa di dare istruzioni e consegnare poi un'altra carta di credito della stessa banca inutilizzabile.

Poi il Luogotenente Antonio Sara-



cino, coadiuvato dal Carabiniere Riccardo Imperatore hanno anche illustrato le diverse tipologie di truffe digitali:

- telefonate, dove compare non il numero di telefono ma appare, ad esempio, Banca Intesa, oppure appare ufficio postale, DHL Bartolini che annunciano inesistenti movimenti di conto, strani pacchi da ritirare, ecc.;
- messaggi via mail o via SMS o WhatsApp che invitano con le più differenti motivazioni a cliccare sui link segnalati.

È evidente che non bisogna mai dare seguito a tali comunicazioni. Questo lungo elenco di tipologie di truffe, sicuramente non esaustivo, è stato sapientemente accompagnato da esempi e testimonianze di vita vissuta quotidianamente nella nostra città che hanno reso l'incontro particolarmente interessante.

Infine, sono state fornite, all'attenzione pubblica, assicurazioni che qualsiasi scusa che questi delinquenti potranno inventare, tutti debbono essere certi che Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza non chiederanno mai soldi, e prestare molta attenzione ai falsi avvocati e falsi carabinieri.

La raccomandazione finale: In ogni caso bisogna mantenere la calma e cercare un attimo di ragionare e chiamare, da un altro telefono, un figlio, una persona di fiducia, i Carabinieri.

**OPERATIVO LO SPORTELLO DI SUPPORTO PSICOLOGICO A TARIFFE AGEVOLATE PER GLI ASSOCIATI**

Confartigianato Persone, in collaborazione con psicoterapeuti, mette a disposizione uno sportello di supporto psicologico pensato per offrire ascolto, consulenza e percorsi personalizzati a condizioni particolarmente vantaggiose per gli Associati Confartigianato e ANCoS.

L'iniziativa nasce dalla volontà di essere vicini alle persone e alle famiglie, promuovendo il benessere mentale e garantendo un punto di riferimento concreto per affrontare momenti di difficoltà, stress o cambiamenti importanti della vita quotidiana e lavorativa.

A rendere questa opportunità ancor più accessibile, il Bonus Psicologo 2025, uno strumento che si inserisce in un momento in cui la cura della persona, anche sotto il profilo psicologico, è centrale per affrontare con equilibrio le sfide della vita quotidiana e professionale. La misura si rivolge a tutti i cittadini con ISEE non superiore a € 50.000,00 che possono inoltrare la richiesta entro il 14 novembre

2025.

Il Bonus rappresenta un'ulteriore agevolazione per chi desidera intraprendere un percorso di sostegno e può essere utilizzato anche per accedere ai servizi dello sportello voluto da Confartigianato Persone aperto, su prenotazione, nei giorni di lunedì, martedì, giovedì pomeriggio e venerdì mattina presso il Centro Direzionale Confartigianato Ancona - Pesaro e

Urbino in via Fioretti 2/a Ancona.

'Anche in questo modo confermiamo la volontà di essere accanto alle Persone, agli Associati e alle loro famiglie in ogni momento nella convinzione che il benessere emotivo e psicologico è alla base di una comunità sana', spiega Giulia Mazzarini, responsabile di Confartigianato Persone.

**PER CHI LAVORA NELLA SCUOLA COME PREPARARSI ALLA PENSIONE**

Il nuovo anno scolastico è appena iniziato, e per gli insegnanti è tempo di bilanci e di decisioni importanti in vista della pensione. Le carriere di chi lavora nella scuola sono spesso frammentate: i versamenti contributivi non sempre sono continuativi e talvolta sono distribuiti tra diverse casse previdenziali.

Carla, ad esempio, dopo vent'anni di incarichi, è ancora precaria. Ha scelto di concludere così la sua carriera lavorativa, privilegiando la libertà e la possibilità di prendersi cura prima dei figli e ora dei genitori.

Giulia, invece, è appena entrata in ruolo dopo anni di supplenze, ma si chiede se sia più conveniente ricongiungere tutti i contributi nella gestione pubblica o riscattare la laurea. Gianni insegna poche ore a settimana, ma è anche ingegnere iscritto all'albo e versa contributi come libero professionista. Che fine faranno tutti i contributi versati?

Tre storie, tre situazioni diverse. Conosciamo bene le problematiche di insegnanti e personale ATA, e sappiamo quanto l'incertezza sul

presente e sul futuro possa generare apprensione.

Ecco alcune situazioni da valutare attentamente:

- Gli anni pre-ruolo vanno spesso verificati e, se necessario, rettificati.
- Fino al 31/12/2025 è possibile richiedere la pace contributiva, se la posizione assicurativa è interamente successiva al 1996.
- Il riscatto agevolato, a percentuale o a riserva matematica, può anticipare l'anzianità contributiva e au-



mentare l'importo della pensione futura.

- La ricongiunzione può consentire l'accesso alla pensione con Opzione Donna, se si possiedono anche altri requisiti.

Riscatto del titolo di studio, pace contributiva, ricongiunzione, computo, accredito figurativo, previden-

za complementare: sono solo alcune delle azioni possibili per consolidare la propria posizione. Alcune sono gratuite, altre onerose, ma gli oneri sono spesso dilazionabili e deducibili dal reddito complessivo. Per questo è importante valutare fin da subito un eventuale investimento. In presenza di invalidità, eventuali maggiorazioni contributive devono essere attentamente considerate. Anche in caso di gravidanze extra-lavorative precedenti agli incarichi, è possibile richiedere l'accredito della contribuzione figurativa.

Arrivare preparati

Il nostro consiglio è di richiedere periodicamente una verifica previdenziale per conoscere le opportunità offerte dal sistema e arrivare preparati alla pensione.

La posizione contributiva è come un mosaico, composto da "mattoncini" accumulati nel corso della vita professionale: mantenerla aggiornata è fondamentale.

Prenota il tuo appuntamento nella sede a te più vicina, gli operatori del Patronato Acli sapranno illustrarti le soluzioni più adatte alla tua situazione e alle tue esigenze, per gestire al meglio il tuo futuro.



Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663

Vice Direttore: Carlo Carbonetti

In redazione: Cinzia Amicucci

Servizi fotografici: Stefano Sacchettoni, Danilo Mastrogiacomo

Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.

Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.

CCP n. 10175602 intestato a Presenza.

BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602

PUBBLICITÀ in proprio.

Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.

Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.

erreti • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)

Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.

Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.

Il quindicinale è associato a

Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)



www.acliancona.it

**I NOSTRI CANALI WEB:**

FACEBOOK



INSTAGRAM



YOUTUBE



LINKEDIN



TIKTOK



Caf Acli Ancona

071 2072482

segreteria.an@acliservice.acli.it

Via Montebello, 69



Patronato Ancona

071 2070939

ancona@patronato.acli.it

Corso Amendola, 14

MARE, COLLINA O MONTAGNA... PER NOI FA POCA DIFFERENZA!

SE OCCORRE, CI TROVI OVUNQUE

SIAMO UNA RETE SOCIALE, COSTRUITA CON BASI SOLIDE

SIAMO DALLA TUA PARTE!

CONSULENTI PER PASSIONE. CON TENACIA E COMPETENZA DAL 1945

#SIAMOVICINIATE #SIAMODALLATUA PARTE

CAPODIMONTE - "CASA NAZARETH"

CENTRO GIOVANILE E VOCAZIONALE DIOCESANO

È stata inaugurata ad Ancona Casa Nazareth, una casa per i giovani, un luogo di incontro, condivisione, convivenza e famiglia. «Una casa - spiega Mons. Angelo Spina - in cui i giovani possano gustare la bellezza dello stare insieme, porsi domande importanti, scoprire e conoscere Gesù». E Maria in questo è esempio: donna, madre, moglie. L'augurio è che questi giovani possano iniziare anche percorsi vocazionali in questa casa, provare a rispondere alla grande domanda "Cosa Dio vuole da me?".

di Claudio Grassini

Non è difficile, salendo verso la sommità dello storico rione di Capodimonte sul colle Astagno, percepire i segni di un misticismo dalle radici profonde. Tra questi, i resti della presenza delle comunità francescane dell'ex convento di San Francesco ad Alto (XIII sec.), del vicino Bosco dei Pini chiamato poi "Bosco degli Angeli, luogo di spiritualità dell'ex convento annesso alla chiesa di San Giovanni Battista (XVII sec.). Luoghi legati al passaggio del santo di Assisi e, dopo poco più di un secolo, dal Beato Gabriele Ferretti (l'"Angelo di Ancona" 1385-1456) co-patrono della città. Un giovane nobile anconetano, molto ricco, che a soli 18 anni decide di lasciare ogni comodità per indossare il saio francescano e intraprendere una infaticabile opera di evangelizzazione sostenuta dalle vocazioni di tanti giovani attratti dalla sua straordinaria testimonianza. Oggi andremo nella sede dell'ex convento di via Astagno nella cui chiesa riposano le spoglie del beato Gabriele. Incontreremo Pietro, giovane seminarista, membro dell'équipe dell'Ufficio diocesano della Pastorale Giovanile. La sede dell'ex convento, infatti, accoglie da pochi mesi "Casa Nazareth" luogo dedicato ai giovani della diocesi.

"L'idea di realizzare una casa per i giovani come luogo d'incontro e formazione - ci dice Pietro - nasce grazie ad una serie concomitante di situazioni favorevoli. La disponibilità di locali (circa 1.000 mt. quadrati) in buono stato, lasciati liberi dalla Caritas trasferitasi nella ex Chiesa di Santo Stefano, nei pressi della stazione ferroviaria. Le crescenti necessità che sono emerse da una rinnovata azione pastorale nei confronti del mondo giovanile. L'anno del Giubileo della Speranza come segno concreto di grazia. Lo stesso nome scelto per la Casa vuole rievocare l'ambiente familiare nel quale Gesù è cresciuto, nell'amore e nella cura dei genitori, nella relazione con Dio".

La nuova destinazione d'uso della struttura ha richiesto un periodo di allestimento non ancora pienamente compiuto. Un campo residenziale organizzato circa un anno e mezzo fa da alcuni ragazzi e giovani lavoratori, con momenti di preghiera, discus-

sioni e interventi di ripristino della struttura hanno consentito di ridefinire gli spazi adeguandoli a idee e progetti



che mano a mano andavano prendendo forma. I lavori di adattamento non si sono ancora del tutto conclusi, ma già ora la fisionomia della Casa risulta ben definita. Un'area attrezzata per la vita in comune di alcuni giovani lavoratori che vogliono sperimentare per circa un anno uno stile di vita comunitario. Una cappellina al centro della Casa, un refettorio che al momento può trasformarsi anche in sala per conferenze. Alcuni ambienti destinati a laboratori e lavori di gruppo. Avendo la struttura di un convento, la Casa offre anche spazi all'aperto.

La Pastorale Giovanile occupa sicuramente un posto particolare nella vita della chiesa anconetana.

"Le attività dell'Ufficio Pastorale - continua Pietro - si rivolgono ai ragazzi nella fascia d'età che va da coloro che hanno già ricevuto il sacramento della Cresima fino ai 25 anni ed oltre, compresi i giovani lavoratori. L'Ufficio svolge un servizio di coordinamento e stimolo alle tante realtà, gruppi, associazioni, movimenti giovanili che operano nelle varie parrocchie (oltre 70) presenti nei 13 comuni che fanno parte della diocesi di Ancona-Osimo. In questo senso Casa Nazareth vuole essere un centro propulsore nel quale ritrovare momenti di confronto, di educazione e formazione, di esperienze e condivisione. Avendo cura della crescita globale della persona, sotto il profilo umano e spirituale. Compresa la dimensione vocazionale che vive dell'ascolto di sé e del Signore che parla nelle tante relazioni

vissute. Nell'ascolto attento della Parola di Dio e delle risonanze che questa ha nel proprio cuore e nella vita di

tutti i giorni." Un compito molto impegnativo. Oggi la condizione giovanile è attraversata da non poche fragilità e contraddizioni. La pandemia ha condizionato il normale svolgimento delle attività

ghi e dei modelli educativi e formativi. Il senso di vuoto che lascia una certa corsa al consumismo, la creazione di un mondo virtuale o lo stesso paradigma dei valori predominanti. L'incertezza e la precarietà del mercato del lavoro che aprono veri e propri muri intergenerazionali e di prospettive.

"Sempre più spesso - ci dice Pietro - nei giovani sentiamo emergere delle domande di senso. Sulla propria vita. Sulle figure primarie importanti come quelle genitoriali, sulle tante relazioni di amicizia e affettive. Sulle prospettive e l'orizzonte da dare alla propria vita. C'è maggiore consapevolezza e domanda di crescita, anche se i ragazzi e non solo sono sempre più bombardati da messaggi social e input che finiscono spesso per disorientarli. A questa richiesta cerchiamo di rispondere offrendo ascolto, momenti di riflessione guidati da esperti, la riscoperta e l'approfondimento della Parola di Dio, l'incontro e lo scambio di esperienze.

in mano la propria vita, al discernimento, a fare scelte coraggiose e coerenti."

Nella breve storia di Casa Nazareth il Giubileo dei Giovani - dal 28 luglio al 3 agosto, al quale hanno partecipato circa 100 giovani provenienti dalla diocesi di Ancona-Osimo - è stato un momento importante di arrivo e di ripartenza. "Un'esperienza entusiasmante - ci rivela infine Pietro - vissuto sia a livello regionale che mondiale. Dagli intensi tratti umani e spirituali. Un momento di catechesi ascoltata e vissuta concretamente. Un'occasione per fare scoperte e rinnovare promesse. Tante tematiche e tante attese a cui prestare il massimo ascolto."

Uscendo da Casa Nazareth e ripercorrendo in discesa via Torriani, rivedo San Francesco ad Alto e passo accanto al Bosco degli Angeli, dove il Beato Gabriele Ferretti amava rifugiarsi in mistica preghiera, là dove una volta sorgeva un piccolo romitorio dedicato alla Madonna, Madre di Gesù. Un luogo dal quale il Beato Gabriele e tanti giovani traevano la forza per testimoniare il loro amore per la vita e per il Signore.

Al momento sono tre i giovani della nostra Arcidiocesi che abiteranno in questa casa in via Astagno: Angelica, Elia e Giorgia con coraggio ed entusiasmo si sono detti disponibili a vivere un'esperienza di fraternità per accogliere proprio in questa casa gli altri giovani che vi passeranno. Ad accompagnarli in questo cammino vi sono tutti i membri dell'équipe di Pastorale giovanile. Si tratta di un percorso formativo a 360 gradi: umano, spirituale e non solo! (Nelle foto di Danilo Mastrogiacono due momenti dell'inaugurazione)



scolastiche e ricreative lasciando un senso di insicurezza, a volte la solitudine nelle dinamiche relazionali e comunicative. La crisi diffusa delle famiglie, dei luo-

Puntando sulla qualità dei formatori e sulla scelta dei temi vicini alle loro problematiche esistenziali. L'obiettivo rimane sempre quello di educare i ragazzi a prendere



BCC

FILOTTRANO

GRUPPO BCC ICCREA

AL VIALE DELLA VITTORIA ANCORA ALTA FOTOGRAFIA

ALFREDO CORTELLUCCI E I SUOI SIBILLINI

Un invito a perdersi nella natura e a salvarla

Quando si dice la coincidenza: avevo appena letto in un articolo che il contatto diretto con l'ambiente naturale ha effetti documentati sulla salute mentale, emotiva e fisica, non una moda ma un vero e proprio atto terapeutico, quando, ritornata, per una lettura più completa, alla mostra fotografica presente per tutto il mese di settembre al Viale della Vittoria, trovo che Alfredo Cortellucci, ivi presente con quattordici scatti, è la guida perfetta per un tale "atto terapeutico". Del fotografo, non a caso originario di Smerillo, uno dei borghi più belli situati sulle pendici dei Sibillini, i lettori di Presenza hanno letto en passant, nel precedente numero, il 17/18, nello scritto in cui si parlava degli scatti di Gabriele Pallucca. Su iniziativa del Comune di Ancona e dell'Agenzia Viaggi "Go World", l'Associazione fotografica anconetana "Il Mascherone" ha selezionato infatti le opere dei due giovani fotografi marchigiani per proporle, in grandi dimensioni, alla visione e all'apprezzamento dei molti, anconetani e turisti, che in questo tempo di fine estate percorrono la classica passeggiata del Viale. Oculata selezione, perché avvicina due mondi della nostra regione fisicamente diversi e culturalmente lontani, il mondo del mare visto da Pallucca, il mondo della montagna visto da Cortellucci. Con quest'ultimo siamo infatti nella parte montuosa delle

province di Fermo, Ascoli Piceno e Macerata, al confine con l'Umbria; l'endemico spopolamento di queste zone interne e le conseguenze di due terremoti non lontani nel tempo hanno restituito parte del territorio allo stato naturale: poca agricoltura, boschi non più curati come nel passato,



pochissima pastorizia, borghi pressoché disabitati, tristemente costellati da decennali impalcature, ad evitare il crollo di ciò che è rimasto. Cortellucci conosce questi luoghi, vi si addentra, ci risparmia i danni causati dall'uomo e dai terremoti perché, dice: "Voglio raccontare la bellezza delle Marche, privilegiando i tesori nascosti piuttosto che le cose più note." Ed ecco davanti ai nostri occhi la mole cuspidata del Monte Vettore sovrastato dalla Via Lattea e i monti che gli fanno corona: il Monte Bove innevato, la Sibilla dal nome evocativo di una mitologia tutta nostra, il Monte Amandola, omonimo della cittadina colta e raffinata, si

può dire, capitale del territorio, il Monte dell'Ascensione nelle cui creste il popolo ha identificato il profilo di una fanciulla imprigionata nella roccia per chissà quale ancestrale magia... Come Pallucca privilegia il mare, così Cortellucci ama il mondo del sottobosco di cui coglie l'in-



sospettabile microcosmo, ma anche presenze imponenti: l'incredibile mimetismo di un Aspis francisciredi, una femmina di cinghiale che fissa inquieta l'umano, mentre i

suoi cuccioli, tesori di mamma, giocano in una pozza di fango, un camoscio sentinella sulla roccia più alta, un fischio per avvertire la mandria che qualcuno sta arrivando e la silhouette scompare nella nebbia, e poi il ricercato, emozionante incontro con il lupo, scatto accolto ben due volte da National Geographic Italia, prima come simbolo del Parco Nazionale dei Sibillini, poi nel numero per il venticinquennale della rivista. "Anima wild, con un background di naturalista", si definisce Cortellucci che la passione per la fotografia ha portato lontano, sebbene sia nata tra le mura di casa, nelle serate in cui la neve scendeva calma a rendere fiabesco il paesaggio al di là dei vetri, ardeva il ceppo nel camino e nonno Fran-

e nipotino esplorano in lunghe passeggiate, quello delle "macchie", così lassù chiamano i boschi, dove il bimbo impara a leggere ogni manifestazione della Natura. Unendo le due passioni, Alfredo si laurea nel 2014 in fotografia presso lo IED, (Istituto Europeo di Design), di Roma, viaggia poi in Europa e fuori d'Europa per affinare il suo stile fotografico, in South Africa fotografa nel 2015 il Parco Nazionale del Kruger durante la stagione secca, lavoro che diventerà il suo primo articolo per National Geographic Italia. Al di là dei meriti successi, al di là degli ammirevoli aspetti estetici e tecnici delle immagini, troviamo nel lavoro di Cortellucci un valore etico: egli vuole ispirare in chi guarda il desiderio di curare e salvare il Pianeta, che sia una macchia dei nostri Sibillini, o siano sterminati deserti, profondissimi mari, altissime vette, con i loro abitanti, animali e vegetali... più che un desiderio, una esigenza impellente, forse un ultimo appello perché, avendo visto tanto e tanto avendoci mostrato, così ci ammonisce: "La mia missione è quella di raccontare quante più storie possibili a mia figlia Anna Luce (tenera nel nome della bimba l'evocazione della luce, musa imprescindibile del fotografo), perché nel prossimo futuro alcuni dei luoghi visitati o da visitare potrebbero sparire."

Rita Viozzi Mattei

TESI DOTTORALE DI GAETANO TORTORELLA

RACCONTARE L'INVISIBILE CON I GIOVANI NEL POSTMODERNO

di Giancarlo Galeazzi

È una bella tesi di dottorato in Teologia (che ho letto con piacere e profitto) quella discussa da Gaetano Tortorella al Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II" per le scienze del matrimonio e della famiglia della Pontificia Università Lateranense: è stata presentata con il titolo: "Linguaggio religioso e linguaggio teologico", ma è il sottotitolo a specificare il taglio della dissertazione: "Raccontare l'invisibile a partire dal contesto giovanile". Nel mondo dei giovani Tortorella opera come insegnante di religione cattolica al Liceo Artistico e al Liceo Classico di Ancona, ma il riferimento ai giovani va inteso più sul piano della motivazione della ricerca che su quello della estensione, in quanto la trattazione ha una consistenza più ampia e propriamente teologica fino ad avanzare delle ipotesi interessanti sul piano generale di una rinnovata comunicazione della fede. Questo si rende

evidente anche nella struttura della tesi, impegnata a misurarsi soprattutto con l'attuale contesto postmoderno (l'ampia e articolata bibliografia lo testimonia), in cui viene collocata l'odierna condizione giovanile, presa in considerazione alla luce di recenti e significativi volumi. A queste ricerche Tortorella aggiunge ora la sua, che è una ricerca empirica sul *Sentiment Analysis* del linguaggio religioso nei social, condotta con il supporto dell'Università Politecnica delle Marche secondo il metodo dell'intervista di gruppo su un campione di 300 studenti dai 16 ai 19 anni del Liceo "Rinaldini" di Ancona nel gennaio 2020 (p. 139). Così Tortorella ha mirato "non tanto a cercare una nuova e, necessariamente, provvisoria filosofia di riferimento per fondare il discorso teologico, quanto, piuttosto, ad uno sguardo interdisciplinare che potesse avvalersi dei vari costrutti disciplinari per comprendere meglio dal bas-

so, l'atto del credere e del dire Dio, e poter offrire una più consapevole comprensione della teologia della fede" (p. 169), in modo da "ripensare il cristianesimo come narrazione dove la cultura ha un compito centrale nell'esigenza interpretativa" per raccontare l'invisibile non come una grande narrazione, bensì "una piccola narrazione, quantomeno una narrazione aperta, senza dubbio una narrazione umile" (p. 179), per usare il linguaggio di Roberto Repole, il quale ha parlato di "pensiero umile in ascolto della Rivelazione" nel libro omonimo del 2007 (e -sia detto fra parentesi- non è senza significato che questo teologo sia stato da papa Francesco fatto arcivescovo di Torino nel 2022 e cardinale nel 2024). Dunque, il libro di Tortorella mi pare valido per molteplici ragioni: per fluidità di scrittura, per organicità espositiva, per rigore metodologico e per novità di impostazione. Conosco Tortorella da tem-

po, e avevo avuto modo di apprezzarlo come segretario generale dell'istituto superiore di scienze religiose di Ancona quando ne era direttore; oggi, oltre alle doti operative, occorre riconoscergli quelle propriamente teoretiche nel campo della teologia, e dare il benvenuto a un nuovo studioso, che promette molto bene. Vorrei concludere con un auspicio: che questo lavoro dottorale sia fatto oggetto di studio in qualche corso di aggiornamento per insegnanti di religione cattolica o, quanto meno, sia letto dagli insegnanti per proprio conto, in modo da confrontarsi con i dati della ricerca di Tortorella e con le sue indicazioni di carattere teologico e culturale. Ne trarranno sicuramente grande beneficio, tanto più necessario oggi che si avverte il bisogno di rinnovare l'insegnamento della religione cattolica, per il fatto che "il linguaggio religioso e del sacro rientra nel mondo dei social

in modo molto marginale" e, "quando vi entra, è connotato prevalentemente in forma neutra, passiva e poco coinvolgente" (p. 53). Da qui il "compito di correlare il kerygma con la cultura, o di offrire al kerygma la possibilità concreta di incarnarsi. Così la teologia -scrive Tortorella- mi pare abbia il compito di pensare le parole della fede nella postmodernità per depurare il linguaggio ecclesiale da quei fraintendimenti e non detti che immancabilmente contaminano la trasmissione della fede" (p. 216). Questo libro offre un contributo in tale direzione, entrando in dialogo con la cultura postmoderna e con il mondo giovanile, e Tortorella lo fa con serietà e passione come nella sua vita all'insegna della dedizione e della generosità.

Gaetano Tortorella, *Linguaggio religioso e linguaggio teologico. Raccontare l'invisibile a partire dal contesto giovanile*, Roma 2020, pp. 282

ARTE E FEDE 2

“IMMAGINI DI MATERNITÀ, LA BELLEZZA DELLA VITA CHE NASCE”

“L'arte visiva riporta la bellezza di Dio agli occhi dei suoi figli... racconta le capacità tecniche e il gusto, lo stile che... muta, cercando di tradurre, nel tempo, gli universali: il Vero e il Buono nel Bello”. (Don Luigi Burchiani)

di Luisa Di Gasbarro

Il visitatore che come me per la prima volta si avvia verso l'Episcopio guardando da un lato la cattedrale di San Leopardo e dall'altra il Battistero, non può che ammirare con meraviglia e curiosità il percorso artistico, architettonico e religioso che conduce al museo diocesano di Osimo: tanta bellezza che testimonia l'antico e prezioso bagaglio storico della città e della sua comunità.

Una prima raccolta di opere fu curata dallo storico mons. Carlo Grillantini e collocata nel Battistero, ma solo nel 1998, dopo l'unione nel 1986 delle diocesi di Ancona ed Osimo, l'insieme delle arti diventano istituzione museale intesa alla conservazione, studio e interpretazione del patrimonio culturale a disposizione della collettività tutta e non solo dei credenti.

Come anticipato nel precedente numero di questo giornale, il museo osimano è tra i 14 musei diocesani marchigiani che ospitano la mostra giubilare “Immagini di maternità, la bellezza della vita che nasce”, con riferimento ai temi della vita e della speranza nel tempo: ne parliamo con la dr.ssa Eleonora Barontini, aiuto archivista e curatrice della mostra stessa.

Dr.ssa, ci può presentare il museo di Osimo?

Il museo diocesano di Osimo apre nel 1998 anche se la sua storia parte da lontano in quanto don Carlo Grillantini, cultore di storia locale e grande appassionato di arte morta nel 1986, durante la sua vita si è sempre dedicato al recupero delle opere d'arte e dei manufatti lapidei della cattedrale di San Leopardo e delle altre chiese osimane e diocesane: il materiale da lui raccolto è stato collocato sulle pareti del battistero, attiguo alla cattedrale, e nell'androne del cortile dell'episcopio di Osimo. Quando il piano nobile del palazzo vescovile si è liberato, a causa dell'unione delle diocesi di Ancona ed Osimo, è sembrata la sede ideale per allestire il museo diocesano alla cui realizzazione hanno lavorato Mons. Ermanno Carnevali, don Flavio Ricci e don Quirino

Capitani. Il museo racconta la storia della comunità cristiana della vecchia diocesi di Osimo che, nel corso di sedici secoli, ha accolto l'espressione viva della fede dei martiri e ha guidato la pietà popolare verso i

che rimangono stupiti dalla bellezza delle opere che vi sono esposte.

Ci può illustrare le tre opere mariane scelte per la mostra?

- Il polittico di Pietro di Domenico da Montepulciano



Polittico di P. da Montepulciano

misteri della vita di Cristo e di Maria e verso la venerazione dei Santi. Le testimonianze di questa storia, che non appartiene solo ai credenti, rappresenta anche una dimensione essenziale dell'eredità culturale e sociale della città e del territorio diocesano e sono espresse attraverso opere d'arte e manufatti artigianali esposti nelle quindici sale del museo.

Un lavoro di recupero nel tempo che ha dato alla comunità osimana l'opportunità di conoscere la propria storia, tra arte, devozione e tradizioni: oggi quale dialogo tra museo e cittadini?

Il museo è aperto da volontari nel fine settimana, frequentato da scolaresche (in particolare le prime sale dedicate al periodo medievale) e dai gruppi di bambini del catechismo nel loro percorso di avvicinamento ai sacramenti della comunione e della cresima nel periodo invernale e primaverile; in estate e autunno si riempie di turisti

del 1418, *Madonna col Bambino e angeli e santi Leopardo, Nicola di Mira, Caterina e Antonio Abate* 1418 *Madonna col Bambino e angeli e santi Leopardo, Nicola di Mira, Caterina e Antonio Abate* (registro principale); *Crocifissione e i santi Fiorenzo, Vittore, Vitaliano e Benvenuto* (registro superiore)

Il polittico consta di dodici scomparti disposti su due ordini, su fondo dorato, alcuni dei quali sono divisi tra loro da colonnine tortili appoggiate a lesene e sormontate da capitelli. L'opera è un chiaro manifesto della chiesa osimana, in quanto vi sono raffigurati alcuni santi fondamentali per la storia della comunità cristiana locale. Al centro del registro principale campeggia una Madonna dell'umiltà, seduta a terra, mentre allatta Gesù Bambino: l'umiltà, virtù mariana tra le più importanti in contrapposizione alla superbia dell'uomo, è il mezzo attraverso il quale l'umanità può redimersi e nascere a nuova vita libera dal peccato.

Georges Klontzas, Trittico da viaggio (notizie dal 1562 al 1608)

L'opera, ricordata molto spesso dagli storici locali, è stata attribuita al pittore cretese Georges Klontzas: l'artista era specializzato nella realizzazione di questo genere di manufatti, destinati alla devozione privata di personaggi di una certa importanza. Il committente, vista la quantità e l'importanza data ai personaggi femminili, potrebbe essere stata una donna della nobiltà o dell'alta borghesia ritratta nel personaggio femminile in abiti cinquecenteschi che sostiene la Madonna nella tavola centrale, dove in primo piano, è raffigurato lo Svenimento della Vergine, tema iconografico che si sviluppa dall'idea tardo-medioevale che Maria sia svenuta alla vista di Gesù Crocifisso.

- Fascicolo composto da 32 carte dal titolo “Notizie della Madonna della Misericordia”

Il manoscritto ripercorre la storia del culto e della devozione verso l'immagine miracolosa di Maria Vergine ancora oggi conservata presso la chiesa di S. Maria della Misericordia di Osimo. Il testo, redatto da un mansionario della cattedrale di S. Leopardo, che purtroppo si firma con una sigla e non appone la data al suo scritto, raccoglie varie testimonianze sulla storia dell'immagine, così come diversi episodi miracolosi accaduti a persone che hanno invocato l'aiuto della Madonna della Misericordia.

Immagini cariche di simboli: Maria dà la vita, l'accompagna, la protegge tra difficoltà e speranza; può il suo esempio far ripensare il valore profondo della maternità oltre le sfi-

de della modernità?

Ogni donna oggi, che sia madre naturale, affidataria o adottiva, che non abbia potuto avere figli ma si prende cura di un'amica bisognosa, di un genitore malato, di uno studente in difficoltà segue l'esempio della Madonna -forse a volte anche inconsapevolmente-, e nei suoi gesti quotidiani di cura di un altro essere umano continua quello che Maria aveva iniziato donando la vita al Salvatore e poi a tutta l'umanità.

La mostra magnifica la figura femminile e il legame unico tra la madre e il figlio; la donna per natura agisce per la vita e come Maria è messaggera di pace.

Se coloro che fanno la guerra e uccidono innocenti, potessero provare lo stesso dolore che prova una madre nel perdere un figlio forse non ci sarebbero più guerre; è per questo che il trittico del Klontzas è stato scelto, per ricordarci che l'odio e l'indifferenza non porta mai a nulla di buono. Il manoscritto, pure esposto, con la stampa del dipinto della Madonna della Misericordia sta ad indicare che la cura e la compassione verso i sofferenti sono la strada per un mondo migliore. Grazie p.s. La mostra è visitabile fino al 30 novembre nei seguenti orari: sabato 10.00-12.30 e 16.00-19.00, domenica 10.00-12.30 e 16.00-19.00

Le opere esposte nei musei diocesani delle Marche confluiranno in un unico catalogo al termine della mostra



Trittico del sec.XV MC



Fascicolo notizie Madonna della Misericordia



BCC

BANCA DI ANCONA E
FALCONARA MARITTIMA

GRUPPO BCC ICCREA

UFFICI PASTORALI

DIRETTORI, VICEDIRETTORI E ASSISTENTI SPIRITUALI

Il compito principale della Chiesa è **annunciare il Vangelo** e gli Uffici pastorali diocesani sono chiamati a collaborare e a camminare insieme, seguendo l'esempio del cammino sinodale. Lo ha ricordato **Mons. Angelo Spina** ai direttori, vicedirettori e assistenti spirituali incontrati giovedì 18 settembre, presso il Centro Pastorale diocesano. «Tutta la nostra vita cristiana ha come fondamento il dono del battesimo – ha detto l'Arcivescovo – e lo scopo della Chiesa è annunciare il Vangelo. Gesù ha detto: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". L'invito è rivolto a ciascuno di noi, ce lo ha ricordato Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* e Papa Leone XIV che ha indicato il 17 giugno ai vescovi italiani alcune attenzioni pastorali. In quell'occasione il Santo Padre ha detto che innanzitutto è necessario **uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede**. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. È necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al **kerygma**. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (cfr Cost. ap. *Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: "Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi" (1Gv 1,3)». Il Papa ha anche invitato ad «andare avanti nell'unità, specialmente pensando al cammino sinodale» e l'Arcivescovo ha sottolineato che gli Uffici pastorali «sono chiamati a collaborare e a camminare insieme», con entusiasmo, fiducia nella provvidenza divina e

speranza. Mons. Angelo Spina ha quindi ringraziato i direttori di alcuni Uffici che hanno terminato il loro mandato e ha comunicato le nuove nomine. La nuova direttrice dell'**Ufficio Missionario** è **Roberta Brasili** e la vicedirettrice è **Beatrice Petrocchi**, che prendono il posto di Alessandro Andreoli e Alessandra Franz. Il nuovo assistente spirituale è **don Carlo Carbonetti**, al

ha terminato anche l'incarico di direttore dell'**Ufficio di Pastorale Scolastica – IRC** e il nuovo direttore è **Gaetano Tortorella**. La nuova direttrice dell'**Ufficio Pastorale dei Migranti** è **Arianna Burdo**, al posto di Simone Breccia. Il nuovo direttore dell'**Ufficio Pellegrinaggi** è **don Dino Cecconi**, che prende il posto di Lino Santamaria che diventa vicedirettore. Novità anche

ed Edilizia di Culto, **don Luigi Burchiani** dell'Ufficio Istituti Culturali Diocesani (Musei, archivi, biblioteche). Per l'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso, resta come direttore **don Valter Pierini**, e per l'Ufficio Comunicazioni Sociali **Micol Sara Misiti**. Da alcuni anni **Luciano Sabbatini** è il direttore dell'Ufficio Turismo, Sport e Tempo Libero; per l'Ufficio

sco **Scalmati**), **don Dino Cecconi** dell'Ufficio Pastorale del Mare, **Padre Mauro Valentini** del Servizio Pastorale Penitenziaria (Carceri Montacuto e Barcaglione), **don Francesco Scalmati** dell'Ufficio Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica (Sovvenire). Gli **esorcisti** sono **don Paolo Sconocchini** e **Padre Laurent Falay Lwanga**.

Area profetica

Ufficio catechistico e scuola diocesana di teologia, Ufficio di Pastorale Familiare, Ufficio di Pastorale Giovanile, Ufficio di Pastorale delle vocazioni, Ufficio di Pastorale Scolastica, Ufficio Pastorale Universitaria, Ufficio Comunicazioni Sociali, Ufficio Ecumenismo e dialogo interreligioso, Consulta delle Aggregazioni Laicali, Ufficio Missionario, Ufficio per la cultura.

Area Sacerdotale Liturgia e pastorale dei sacramenti

Ufficio per le celebrazioni liturgiche, Ufficio Arte Sacra, Beni Culturali, Ufficio Edilizia di Culto, Ufficio di musica sacra, Ufficio Istituti di vita consacrata

Ordo Virginum, Formazione permanente del Clero, Diaconato

Ministeri Istituiti, Ufficio Confraternite, Ufficio Pellegrinaggi, Esorcisti

Area Regale

Caritas Diocesana, Ufficio Pastorale della salute, Ufficio pastorale sociale e del lavoro, Ufficio pastorale tempo libero, turismo e sport, Ufficio Migranti, Ufficio Pastorale del Mare, Ufficio Pastorale Penitenziaria, Ufficio Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica (Sovvenire).

M.S.M.



posto di don Sergio Marinelli. Novità anche per l'**Ufficio di Pastorale Familiare**: accanto ai coniugi Alessio Marconi e Federica Fava, il nuovo condirettore è **don Alessio Orazi**, al posto di don Davide Duca che è diventato parroco in solido a Falconara Marittima. Per quanto riguarda l'**Ufficio di Pastorale Giovanile e Vocazionale**, la nuova direttrice è **Fabiola Falappa**, al posto di don Alessio Orazi. La nuova vicedirettrice è **Tiziana Nicastro**, al posto di don Giovanni Moroni. Fabiola e Tiziana guideranno anche l'**Ufficio di Pastorale Universitaria**, finora diretto da don Lorenzo Tenti. Quest'ultimo, dopo dieci anni,

per l'**Ufficio per le Confraternite**: il nuovo direttore è **Michele Carloni**, al posto di don Enrico Bricchi che rimane come assistente spirituale. Per l'**Ufficio Istituti di vita consacrata** il nuovo direttore è **Padre Lucio Massacesi**, al posto di Padre Franco Buonamano. Da un po' di tempo l'Ufficio Liturgia e Ministeri Istituiti è stato diviso: il direttore dell'Ufficio Liturgico è **don Lorenzo Rossini**, il direttore dell'Ufficio per la Formazione dei Ministeri Istituiti e del Diaconato Permanente è **don Giuseppe Luigi Rella**. Stessa cosa vale per i Beni Culturali: **don Luca Bottegoni** è il direttore dell'Ufficio Beni Culturali

per la Cultura i direttori sono i coniugi **Nadia Ciambri** e **Fabio Sandroni** e il condirettore è **don Giovanni Varagona**. Restano anche **Simone Breccia** come direttore della Caritas diocesana e la vicedirettrice **Donatella Crociani**. **Lucia Panzini** è la direttrice dell'Ufficio Consulta Aggregazioni Laicali, **Tullio Andrioli** è il direttore dell'Ufficio Musica Sacra, **Alessio Giorgetti** dell'Ufficio Pastorale per i Problemi Sociali e il Lavoro, **don Sauro Barchiesi** dell'Ufficio Catechistico e della Scuola Diocesana di Teologia, **Marco Cianforlini** dell'Ufficio per la Pastorale della Salute (l'assistente spirituale è **don France-**

Parole di speranza per l'umanità

Momento interreligioso di spiritualità

Si intitola "Parole di speranza per l'umanità" il momento interreligioso di spiritualità programmato per agosto nell'ambito del giubileo dei giovani costituito presso la Conferenza Episcopale Italiana. I ragazzi, appartenenti a differenti tradizioni religiose si sono ritrovati intorno al segno simbolico dell'acqua. Ciascuno, secondo la propria tradizione ha declamato un messaggio per dire parole di speranza per l'umanità e poi immergersi nella preghiera e concludere con un momento di festa conviviale e di musica etnica mediterranea. «Abbiamo raccolto il desiderio dei giovani del Tavolo di promuovere uno spazio autentico di incontro, ascolto e preghiera nel rispetto delle diversità e della comune ricerca del bene e della pace. L'incontro è stato un ulteriore segno di speranza: in un

contesto internazionale segnato dalla violenza e dalle divisioni, i giovani provano a costruire la pace concretamente. Sottolinea don Riccardo Pincerato responsabile del Servizio Nazionale della Pastorale giovanile: «È un piccolo segno, come il granello di senape della parabola evangelica, il seme più piccolo tra tutti i semi ma quando dà vita diventa tra i più grandi. Proprio come ebbe a dire il Card. Bea presentando il testo Nostra Aetate: "Questa dichiarazione è la più breve di tutti i documenti del Vaticano II ma è quella che permetterà alla chiesa di essere sempre più se stessa nelle vicende della storia". Don Giuliano Savina direttore dell'ufficio Nazionale dell'Ecumenismo interreligioso afferma: "Questi giovani hanno un mandato importante nelle loro tradizioni religiose: quello di

promuovere il dialogo, fare rete ed essere protagonisti della coesione sociale".

Il momento interreligioso di spiritualità a cui ha partecipato anche una delegazione ecumenica è frutto del lavoro portato avanti dal Tavolo i cui rappresentanti si sono incontrati e confrontati in un percorso di conoscenza e amicizia coordinato dagli uffici cui abbiamo accennato sopra. Numerose sono state le realtà coinvolte: Unione Buddhista Italiana, Giovani musulmani d'Italia, Unione Induista italiana, Amicizia ebraico cristiana, Unione giovani ebrei italiani, Baha'i (religione monoteistica internazionale), AGESCI, FUCI, ACLI, Comunione e liberazione e l'Istituto buddista italiano Soka Gakkai.

Tratto da CEI, Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali-Roma, agosto '25

Conferenza Episcopale Marche
Commissione Regionale Migrantes e Missionaria

LORETO
5 ottobre 2025

Giubileo Migranti e Mondo Missionario

- PROGRAMMA -

Ore 14,30:
Processione del "Signore dei Miracoli" animata dai migranti del Perù e Sudamerica. Benedizione solenne dei bambini, dei migranti, dei missionari e di tutti i pellegrini.

Ore 16,30:
Conclusione della processione in Basilica e presentazione dei gruppi presenti.

Ore 17,00:
S. Messa presieduta dal vescovo **Mons. Fabio Dal Cin**, con la presenza del vescovo **Mons. Rocco Pennacchio** e animata dai gruppi missionari e migranti.
A conclusione passaggio giubilare in Santa Casa.

Nel salone dei pellegrini si potrà consumare il pranzo al sacco insieme alle ore 12,30.

CONVEGNO DIOCESANO

“LE FAMIGLIE PROTAGONISTE DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA”

di Micol Sara Misiti

La società in cui viviamo è cambiata ed è necessario sperimentare un nuovo modo di trasmettere la fede. Se un tempo vivevamo in una realtà sociologicamente cristiana, con la fede che si riceveva in famiglia, a scuola e nella società, ora viviamo un cambiamento d'epoca come lo ha definito papa Francesco. La nostra è diventata una terra di missione ed è necessaria una nuova evangelizzazione. Come coinvolgere in questo processo le famiglie? A questa domanda hanno risposto Fabrizio Carletti, fondatore del “Centro studi missione Emmaus”, e don Francesco Vanotti, direttore dell'Ufficio per la Catechesi della diocesi di Como e delegato regionale dell'Ufficio catechistico nazionale, intervenuti sabato 13 settembre al convegno diocesano “Le famiglie protagoniste della iniziazione cristiana”. Nella Chiesa Santa Maria di Loreto a Tavernelle i due relatori hanno sottolineato che il coinvolgimento e il protagonismo delle famiglie restano l'esperienza privilegiata attraverso la quale vivere l'iniziazione cristiana e hanno indicato alcuni consigli e condiviso esperienze già avviate in altre diocesi.

«La *Lumen gentium* afferma che i genitori devono essere i primi catechisti dei loro figli, i primi maestri di fede – ha detto Fabrizio Carletti – ma ciò purtroppo non corrisponde più alla realtà. Tantissime famiglie oggi non hanno familiarità con la fede». Dunque cosa fare? «Innanzitutto le famiglie devono fare un'esperienza di comunità viva, entrare dentro relazioni significative, – ha spiegato – non dentro un modello burocratico scolastico. È importante conoscersi, vivere esperienze di prossimità, relazioni profonde. Bisogna partire da dove la famiglia si trova in quel momento, accoglierla e ascoltarla, non idealizzarla. Non si può partire da dove noi vorremmo che la famiglia fosse, ma da dove è realmente, da qui si può iniziare a fare un cammino insieme. Non bisogna avere un atteggiamento giudicante, è necessario imparare l'arte del dialogo e dell'ascolto. La famiglia va coinvolta in modo significativo non spiegandogli delle cose, ma aiutandola a vivere un incontro reale e diretto con Cristo. Deve fare esperienza di Cristo, non sentirne parlare».

Don Francesco Vanotti ha quindi spiegato che «bisogna entrare nella mentalità della sperimentazione, iniziare qualcosa di nuovo. Prevedere alcune esperienze pilota che dovranno essere accompagnate, valutate, verificate, per poi riconsegnare i frutti all'intera diocesi. Il cambiamento richiede gradualità». Mostrando un video con alcune significative sperimentazioni avviate nella diocesi di Como, don Francesco ha parlato dell'esperienza dei piccoli gruppi: «Una sfida importante nell'iniziazione cristiana è costituita dalla dif-

ferenziazione tra il processo iniziatico rispetto al paradigma scolastico. Il piccolo gruppo permette, diversamente dalla classe, di vivere relazioni profonde, di porre maggiore attenzione alle persone secondo uno



stile di semplicità, accoglienza, gioia e bellezza delle relazioni umane. Proprio con questo stile è nato il Vangelo: da persona a persona. Naturalmente questo richiede anche di cambiare l'identità e la figura di catechista che abbiamo sempre avuto: non più un maestro che deve insegnare, ma un facilitatore, un mediatore, un tessitore di relazioni e accompagnatore di un'esperienza di fede che vede nella famiglia la vera protagonista».

Don Francesco ha spiegato che



coinvolgere le famiglie significa creare dei piccoli gruppi con non più di 10-12 persone. In questo modo «è più facile stringere delle relazioni, conoscersi. Il piccolo gruppo permette la comunicazione profonda tra tutte le persone, favorisce rapporti diretti, personali, faccia a faccia, di aiuto reciproco. Un piccolo gruppo può anche trovarsi al di fuori delle stanze istituzionali della catechesi. Può essere infatti ospitato in una casa o in un altro luogo adeguatamente curato, che comunichi un senso di bellezza e raccoglimento. Il gruppo deve essere percepito come una comunità, e non una classe. Nella classe si partecipa a una lezione basata su un principio di trasmissione di saperi e competenze, la piccola comunità (intesa come gruppo) è invece luogo di condivisione e scambio su domande di senso profondo. Bisogna quindi abbandonare il modello catechistico tradizionale preoccupato di comunicare i contenuti della fede

soprattutto attraverso le parole, il linguaggio verbale. Bisogna veicolare questi contenuti attraverso il linguaggio delle esperienze, il linguaggio narrativo-kerigmatico. L'annuncio non deve essere un'informa-



fare passi falsi, e hanno indicato alcune azioni da intraprendere. Al termine della mattinata si sono poi riuniti nella chiesa per restituire quanto emerso dai tavoli. I facilitatori hanno sottolineato la necessità di ripensare luoghi e modalità e di coinvolgere i consigli pastorali nei nuovi progetti di iniziazione cristiana. Hanno parlato di comunità accoglienti, che vivano la fraternità e organizzino occasioni di convivialità per conoscersi meglio. Fondamentali anche il linguaggio semplice e la condivisione del cammino con le parrocchie vicine. «Occorre ricominciare con una prima evangelizzazione – ha detto don Sauro Barchiesi, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano – cioè essere capaci di non andare subito con le

proprie idee verso le famiglie, ma fare accoglienza e un primo ascolto per creare i presupposti per un cammino insieme. La comunità parrocchiale ha bisogno di una conversione profonda, non deve essere frammentata, ma unita».

Durante la mattinata Mons. Angelo Spina ha ripercorso il cammino che la diocesi ha intrapreso negli ultimi anni. A seguito del nuovo Direttorio per la Catechesi (DpC), pubblicato nel 2020 dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evan-



gelizzazione, la diocesi si è impegnata a coglierne le novità e ad aprire un confronto sulla prassi pastorale nella nostra Chiesa. La diocesi ha così attivato un ascolto a tutti i livelli coinvolgendo catechisti, genitori, presbiteri, comunità e ragazzi e ha poi elaborato un documento che è stato consegnato alla Chiesa locale l'11 maggio, dal titolo “Il cammino della fede, chiamati dal Signore Gesù per seguirlo. – Scelte pastorali per l'annuncio e la catechesi – Itinerari per l'Iniziazione Cristiana”. Lo scorso anno il convegno diocesano è stato incentrato sulla conversione della catechesi e 320 catechisti hanno partecipato a un cammino di formazione per approfondire come trasmettere la fede e accompagnare i bambini, i giovani e gli adulti.

«Lo scorso anno abbiamo lanciato le basi per il rinnovamento della catechesi – ha detto l'Arcivescovo – e quest'anno proseguiamo il cammino. Il 5 ottobre partirà la scuola diocesana di teologia e il 12 ottobre inizierà un cammino di formazione in stile laboratoriale per i catechisti con don Francesco Vanotti. Quest'anno inoltre un piccolo gruppo di catechisti si formerà per aiutare le parrocchie a fare questo cammino e a verificarlo». L'Arcivescovo ha anche ricordato le parole dette da Papa Leone XIV ai Vescovi italiani lo scorso 17 giugno: «È necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell'umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio». Nelle foto di Danilo Mastrogiamaco alcuni momenti del Convegno

gelizzazione, la diocesi si è impegnata a coglierne le novità e ad aprire un confronto sulla prassi pastorale nella nostra Chiesa. La diocesi ha così attivato un ascolto a tutti i livelli coinvolgendo catechisti, genitori, presbiteri, comunità e ragazzi e ha poi elaborato un documento che è stato consegnato alla Chiesa locale l'11 maggio, dal titolo “Il cammino della fede, chiamati dal Signore Gesù per seguirlo. – Scelte pastorali per l'annuncio e la catechesi – Itinerari per l'Iniziazione Cristiana”. Lo scorso anno il convegno diocesano è stato incentrato sulla conversione della catechesi e 320 catechisti hanno partecipato a un cammino di formazione per approfondire come trasmettere la fede e accompagnare i bambini, i giovani e gli adulti.

«Lo scorso anno abbiamo lanciato le basi per il rinnovamento della catechesi – ha detto l'Arcivescovo – e quest'anno proseguiamo il cammino. Il 5 ottobre partirà la scuola diocesana di teologia e il 12 ottobre inizierà un cammino di formazione in stile laboratoriale per i catechisti con don Francesco Vanotti. Quest'anno inoltre un piccolo gruppo di catechisti si formerà per aiutare le parrocchie a fare questo cammino e a verificarlo». L'Arcivescovo ha anche ricordato le parole dette da Papa Leone XIV ai Vescovi italiani lo scorso 17 giugno: «È necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell'umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio». Nelle foto di Danilo Mastrogiamaco alcuni momenti del Convegno

BUSINESS CREDIT CONSULTING®

CARDOGNA s.r.l.

GESTIAMO I TUOI CREDITI • RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ

ESERCIZI SPIRITUALI DIOCESANI ASSISI 25-30 AGOSTO 2025

PELLEGRINI DI SPERANZA ILLUMINATI DALLA PAROLA

Parlerò al singolare di questa esperienza vissuta ad Assisi dal 25 al 30 agosto. Ogni partecipante infatti ha vissuto questi giorni in modo personale. Io darò testimonianza di come l'ho vissuta io. Perché si decide di partecipare agli esercizi spirituali? Nel mio caso è stata la risposta, non troppo convinta peraltro, alla chiamata di Qualcuno che mi ha detto "vieni e vedi". Il titolo mi è sembrato già attraente "Pellegrini di speranza illuminati dalla Parola". Sono arrivato ad Assisi il 25 pomeriggio senza alcuna aspettativa se non quella di riuscire a vivere il silenzio che avremmo dovuto rispettare per tutto il giorno (colazione, pranzo e cena compresi) senza quella fatica, per non dire sofferenza angosciosa, che ha caratterizzato la mia esperienza dello scorso anno. Per uno come me che fa molta fatica a stare zitto era già un bell'obiettivo! Ed ecco l'altra sorpresa che mi attendeva; nella presentazione del percorso degli esercizi ci sono state date 4 regole da rispettare:

1. silenzio (ho pensato "bel colpo" qui ci sono)
2. solitudine interiore (e già questo mi è apparso più impegnativo)
3. sospensione delle critiche (e qui ho pensato "ma come farò?" io che ho un forte spirito critico e spesso mi accorgo delle cose che non vanno o che non sono come vorrei io)
4. non avere intenzioni pre-stabilite (mi son detto "tranquillo", perché vivere bene il silenzio era compreso nel "pac-

chetto esercizi") Abbiamo ripercorso il ciclo delle letture bibliche della liturgia della veglia pasquale: sette brani dell'AT e uno del NT (due da Genesi, uno da Esodo, due da Isaia, uno da Baruc, uno da Ezechiele, uno dalla lettera ai Romani) ognuno seguito dal salmo associato. Ogni brano è stato meditato dopo una breve sintesi del libro dal quale era tratto. E qui ho vissuto la piacevole sorpresa di ascoltare queste sintesi da persone (tutte laiche) partecipanti agli esercizi, ciascuna delle quali ha esposto la sintesi con il suo stile ed oserei dire "carisma". La meditazione su ogni brano ci è stata donata da don Daniele Cogoni che mi ha condotto a scoprire "cose antiche e cose nuove" di quel brano che chis-

sà quante volte avevo già ascoltato. Infatti, dopo la meditazione comunitaria, ciascuno di noi, e quindi anche io, è stato chiamato ad un lungo tempo di meditazione e preghiera personale su quel brano; ho gustato, masticato la Parola, nello stile della lectio divina (pratica rarissimamente da me esercitata, ahimè) e lì sono venute fuori le esperienze più belle ma anche più faticose. La Parola di Dio mi ha interrogato, mettendo spesso in crisi la mia povera e piccola fede, però mi ha fatto scoprire soprattutto che quella Parola è tremendamente viva, attuale, mi parla, suscita in me reazioni inattese (a me piace chiamarle le "sorpresa di Dio"). È stato come immergersi in un mare immenso, affascinante ed

al tempo stesso fonte di sano timore di Dio: ho preso coscienza della mia umanità fragile ma tanto amata da Dio perché assunta in pienezza nel figlio Gesù. Ogni parola, ogni versetto poteva tenermi lì per un tempo indefinito, facendomi riscoprire la bellezza, la forza, la dolcezza della Parola, ma a volte anche la sua ruvidezza quasi graffiante, riscoprendo quanto grande sia la vicinanza della Parola alla mia vita! Quella Parola ha fatto risuonare in me esperienze personali magari finite nel dimenticatoio ma che si rispecchiavano incredibilmente in essa. Arrivo finalmente a sabato, felicemente ma sinceramente stanco: eh sì, perché gli esercizi spirituali, così come quelli fisici, comportano fatica. Ma que-

sta fatica serve, e molto, per vivere bene o meglio la relazione con l'Altro e con gli altri. Infatti, dopo la meditazione mattutina di don Daniele ero proprio stanco. Ripensandoci ora, scrivendo queste righe, è come se avessi vissuto l'esperienza di Giacobbe che ha lottato con Dio al torrente Iabbok: sì, perché questo incontro/scontro con Dio nella Sua Parola è spesso una lotta della mia umanità. Ma arriva finalmente il tempo del pranzo e soprattutto il termine del silenzio comunicativo (silenzio che peraltro io avevo colpevolmente rotto negli "incontri carbonari" serali con altre persone, come me, appartenenti alla categoria in via di estinzione dei fumatori). Poveri commensali che si sono trovati al tavolo con me! Il fiume di parole che è sgorgato da me ha tracimato e temo li abbia travolti, facendo loro desiderare che tornasse il silenzio. Ma Dio ha continuato a sorprendermi: infatti il sabato pomeriggio abbiamo vissuto la condivisione comunitaria nella quale ogni partecipante che ha voluto ha potuto testimoniare come aveva vissuto il tempo degli esercizi: lì ho scoperto la bellezza interiore delle tante persone con le quali avevo condiviso questo percorso fatto di silenzio orante e fecondo. Cosa mi sono portato a casa di questi giorni? La certezza che Dio ci ama, ci parla, ci ascolta, cammina con noi perché vive in noi e che ogni persona è tempio della Sua presenza e per questo è sacra e va guardata ed accolta con gli occhi di Dio. Amen

Renzo



FALCONARA MARITTIMA

DON CARLO E DON DAVIDE

Nel pomeriggio di domenica 14 settembre, il Parco Kennedy a Falconara Marittima si è riempito di persone per la celebrazione diocesana per la custodia e la salvaguardia del creato, ma anche per dare il saluto ai due nuovi parroci della città: don Carlo Carbonetti e don Davide Duca. Prima della celebrazione c'è stato il saluto commovente ai parroci don Valter Pierini, don Giovanni Varagona e don Marco Castellani che hanno servito le comunità parrocchiali di Falconara. L'Arcivescovo ha illustrato le motivazioni dei cambiamenti dei parroci e il nuovo cammino delle unità

pastorali. Il diacono Jacopo ha letto i decreti di nomina di don Corlo, parroco in solido e moderatore, e di don Davide Duca parroco in solido delle Parrocchie di S. Giuseppe, della Beata Vergine Maria del Rosario, di Santa Maria Goretti, della Visitazione della Beata vergine Maria. Un fragoroso applauso ha accolto i nuovi parroci che verranno aiutati dal diacono Jacopo Maglioni, prossimo alla ordinazione sacerdotale. Il coro interparrocchiale ha animato la celebrazione a cui erano presenti il Sindaco, autorità regionali e tanti ragazzi e giovani delle Associazioni e Scout.



PASSO VARANO

DON GIOVANNI VARAGONA

I fedeli della parrocchia del Sacro Cuore hanno accolto il nuovo parroco don Giovanni Varagona con grande partecipazione. All'inizio della celebrazione l'arcivescovo Angelo ha ringraziato don Carlo Carbonetti che ha guidato la comunità negli ultimi anni e ha dato a lui la parola che, con commozione, ha salutato i presenti. È stato letto il decreto di nomina di don Giovanni, a cui ha fatto seguito la celebrazione eucaristica durante la quale don Giovanni ha rinnovato le promesse sacerdotali. Al termine, due rappresentanti della parrocchia hanno ringraziato don Carlo Carbonetti per il servizio svolto e dato il benve-

nuto augurale a don Giovanni donando due magliette, simbolo della comunità. Serenella ha detto: "Questo cammino che iniziamo insieme ci aiuti a vivere in maniera sinodale". Don Giovanni, ringraziando la comunità ha affermato: "Io credo nel Vangelo, e quello di questa sera ci ha detto di "prendere la croce", caricarci di amore verso il prossimo, soprattutto denunciando le ingiustizie e stando dalla parte dei poveri". Alla celebrazione ha partecipato anche l'anziana mamma di don Giovanni, i fratelli e i familiari. L'Arcivescovo ha ringraziato tutti e ha rimarcato che siamo tutti discepoli di Gesù, del Pastore grande e buono.



LA GRAZIA

Fra i due recenti santi da una settimana, Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis vi è un aspetto che li accomuna. Per entrambi non fu determinante la famiglia per la loro santità. La mamma di Carlo, in un'intervista, ha detto che è stata evangelizzata da suo figlio ed è vero che oltre al ricevere i sacramenti la sua vita spirituale non aveva entusiasmi particolari. D'altra parte la famiglia di Frassati non fu certo il luogo in cui la santità del giovane si poté esprimere con più evidenza. Il padre di Piergiorgio non vedeva di buon occhio gli slanci di carità del figlio nei confronti dei poveri e spesso quando tornava a casa senza qualche abito regalato ad un bisognoso lo ebbe a considerare un po' matto per usare un eufemismo. Oggi milioni di fedeli nel mondo possono vedere in questi due giovani dei modelli da seguire, ma essi se fossero rimasti all'interno della loro vita domestica forse non li avremmo mai conosciuti. È chiaro che in loro è scaturita una potenza della Grazia che li ha fatti strabordare dall'ordinarietà o comunque li ha fatti vivere anche le cose più ordinarie in modo straordinario.

Agensir

vieni al cinema insieme a me

di Marco Marinelli

“LUCI DEL VARIETÀ” (ITALIA, 1950)

regia di Alberto Lattuada, Federico Fellini, sceneggiatura di Federico Fellini, Alberto Lattuada, Tullio Pinelli, con la collaborazione di Ennio Flaiano, con Carla Del Poggio, Peppino De Filippo, Giulietta Masina, Folco Lulli, Franca Valeri, Carlo Romano, John Kitzmiller, Silvio Bagolini, Dante Maggio, Alberto Bonucci, Vittorio Caprioli, Giulio Calì, Mario De Angelis, Checco Durante – disponibile in streaming gratuito su YouTube

Una compagnia di guitti si produce in "numeri" di avanspettacolo in un modesto teatrino periferico. Checco Dalmonte (Peppino De Filippo), il capocomico della scalcinata compagnia, conosce in questo modo e prende sotto la sua protezione Liliana (Carla Dal Poggio), una bella ragazza tipo degli anni Cinquanta, divoratrice di fotoromanzi, fuggita di casa, aspirante a entrare nel mondo dello spettacolo, che però lo lascia presto per un impresario (Folco Lulli), in cerca di un improbabile successo. Partecipe, divertito e a tratti dissacrante ritratto del mondo dell'avanspettacolo, visto come il tentativo di inseguire un sogno fatto di bellezza, diversità da una vita fatta di miseria e di stenti, in un'Italia "preboom" che attraverso lo spettacolo tenta di afferrare uno spicchio di realtà ribaltata, più a misura dei propri desideri, non "rispecchiandosi", ma trasformandosi nell'attraversamento a tratti sognante a tratti inquietante del proprio lato dell'ombra, inconscio. Interessante è come la coppia Lattuada/Fellini tenti allo stesso tempo di decostruire la magia di questo mondo, vedendone miserie ed egoismi, rimanendone però allo stesso tempo soggiogata, ammaliata com'è dalla

capacità tipica degli appartenenti a questa entità magica, quella dell'avanspettacolo, di vedere oltre il dato oggettivo, materiale, di risollevarsi dalle proprie cadute continuando ad aver fede, fede nella propria arte, fede nella capacità di reinventare il reale, sapendo al contempo vedere di più, vedere meglio ciò che sta di fronte ai propri occhi. Questa duplicità di sguardo registico si intravede anche nel disegno dei personaggi, che sono sempre attraversati da sentimenti e prospettive di pensiero contrastanti, ora chiusi nei propri deliri di possesso, nei propri sogni di gloria, ora più compresi, quasi soggiogati in un desiderio di unità, di pienezza che li porta ad aprirsi, a confessare le proprie fragilità, le proprie debolezze nella volontà di arrivare ad una più piena e diretta comprensione di sé e di chi sta loro accanto. Sarebbe limitante vedere semplicemente in "Luci del varietà" i semi che più tardi fioriranno in una carriera luminosa, quella di Lattuada e di Fellini, allora ancora in fieri, in divenire. "Luci del varietà" rappresenta già un risultato di prima grandezza, con il suo realismo asciutto e malinconico, con la sua capacità di oltrepassare il reale, vedendone allo stesso tempo consistenza e limiti.

economia e politica

di Maria Pia Fizzano

PARADOSSO ITALIA: IL LAVORO TASSATO PIÙ DEL GRANDE CAPITALE

Lo sappiamo, in Italia il dibattito sulla giustizia fiscale si riaccende ciclicamente. È però abitudine consolidata non affrontare mai il nodo centrale: il sistema fiscale colpisce in maniera sproporzionata il reddito da lavoro rispetto a chi gode di enormi rendite improduttive (tassate con aliquote molto meno gravose). Lo dimostrano gli stessi richiami dell'Unione Europea, inascoltati, ed è un paradosso che si aggrava: nel nostro Paese oltre 5,6 milioni di persone vivono in povertà assoluta, mentre, semplificando, le grandi ricchezze restano sostanzialmente intatte e si autoalimentano, protette dall'assenza di una imposta ad hoc sui grandi capitali e sui grandi patrimoni. È uno squilibrio che mina qualsiasi percezione di equità e alimenta la sensazione che il peso del welfare gravi su chi lavora in misura sproporzionata rispetto a chi gode di rendite improduttive. In termini di redistribuzione della ricchezza anche il confronto con altri Paesi europei ci vede perdenti: in Francia esiste un'imposta (IFI) sugli immobili di grande valore, in Spagna è stata introdotta una tassa temporanea sui grandi patrimoni superiori ai 3 milioni di euro. In Italia, invece, il tema "patrimoniale" resta un tabù assoluto: il sistema fiscale italiano previene da decenni qualsiasi ipotesi di tassazione sulle grandi ricchezze, spesso strumentalizzando la paura di chi possiede

qualche piccolo risparmio (e non sarebbe toccato da una imposta sulle grandi ricchezze), oppure minacciando faraoniche fughe di capitali all'estero. Eppure la ricchezza privata complessiva in Italia supera i 10.000 miliardi di euro, e (quel che più conta) è in gran parte concentrata in pochi nuclei familiari. La contraddizione si fa più acuta, e dolorosa, davanti all'attuale emergenza sociale: i dati Istat certificano una situazione allarmante, con milioni di persone che non riescono a sostenere le spese essenziali (alimenti, affitto). A fronte di ciò, il sistema fiscale continua a tutelare grandi rendite e grandi patrimoni. Sulla scia dei "Patriotic Millionaires", di cui abbiamo già detto su queste pagine, gli economisti spiegano che una patrimoniale mirata, applicata solo a chi supera i 5 milioni di euro, potrebbe già generare risorse molto significative senza alcun sacrificio reale da parte di chi la verserebbe. Ma la politica di ogni colore sembra indifferente a questi semplici dati, resta inerte, e la questione non entra nel dibattito pubblico. Il risultato è un immobilismo che acuisce sempre più gli squilibri: l'Italia resta un Paese dove le disuguaglianze aumentano, rischiando di minare sempre più meritocrazia e coesione sociale; dove i lavoratori, considerando correttamente le proporzioni, pagano di più dei grandi ricchi.

presenzaineconomia@gmail.com

PEREGRINATIO MARIAE

Lungo la Via Lauretana da Loreto a Roma

Prelatura di Loreto
Diocesi di Macerata
Arcidiocesi di Camerino - San Severino Marche
Diocesi di Foligno
Arcidiocesi di Spoleto - Norcia
Diocesi di Terni - Narni - Amelia
Diocesi di Sabina - Poggio Mirteto
Diocesi di Civita Castellana
Diocesi di Porto - Santa Rufina
Diocesi di Roma

3-12
OTTOBRE
2025

EVENTO GIUBILARE

ATTO

Loreto

Recanati

Macerata

Tolentino

Camerino

Colfiorito

Foligno

Montefalco

Spoleto

Terni

Narni

Otricoli

Magliana Sabina

Gallia

Civita Castellana

Castel Sant'Elia

Rignano Flaminio

Castelnuevo di Porto

Riano

Prima Porta

Roma

L'ANGOLO DEI VANGELI DIALETTALI

a cura di Manlio Baleani

La Creasion

(Dialecto di Fano)

In principi en c'era el mond,
era ner da cap a fond.
A un cert punt dic el Signor:
"Mo cu fag da per me sol,
machì, mèz imbicichèt
spers tra el ner de st'infinit?!
Sò el Signor de cò, de chi,
se en c'ho un can da fàm ubdì?!
Già è pasât n'eternità,
c'ho oramài na certa età,
ho dirit in fin di' cont
anca Ji de fàm un mond!"
Dit e fat, dop cinq minut
c'era el mond già fat e tut,
"Oramài ch' c'ho pres la man
- dic - voj là l'èser uman,
n'animal senza la coda
che capisc, me prega e loda".

Prend la tèra, j dà dô sput,
 èca pront l'omin saput:
 "Dai Adamo, mov'te un pò,
 loda, prega, di un qualcò"
 "Chi so'? cu so'? du so'? cu magnarò?...
 in du girò? cu me metrò? du durmirò?"
 "Ooooh, insoma, t' fermi un con?
 Ancora si' in embrion
 e già rompi i minchion?
 Sta sit, sta calm, sta bon!"
 "No, Bèlo, ji ho dirit...."

“Sta bon, sta calm, sta sit!
Sa 'l paradìs del tua
cu vai cercand, cu vua?”
“Da per me sol? Bel gust,
c’ho da gratâm el giust!”

NOTA: Giacomo Gabbanelli (1940 – 2010), il principe dei poeti fanesi, aveva intitolato la sua ultima raccolta di poesie dialettali: “Genesi e ... otr’ otra”, per significare che la prima poesia avrebbe narrato l’inizio della creazione prendendosi la licenza di animare il tutto con un dialogo serrato tra Adamo e il suo Creatore. Professionista e revisore dei conti, aveva già dato alle stampe una opera teatrale in dialetto e altre due sillogi poetiche per il piacere dei suoi amici ed estimatori. Con il suo spirito canzonatorio aveva scritto nelle sue presentazioni: “troppo impegno per fare le fotocopie”.

Tratto da: La Creazione nei dialetti marchigiani e non solo. A cura di Manlio Baleani, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, n° 365.

FESTA DEL MARE 2025

L'ALTRO È SEMPRE UN FRATELLO E MAI UN NEMICO

«Ringraziamo il Signore per il dono del mare. Custodiamolo. Siamo chiamati a prenderci cura del creato e ad essere operatori di pace. Camminiamo insieme per perseguire il sogno di Dio per tutti noi che ci vuole vivi e gioiosi nella fratellanza umana e nell'armonia del creato. La pace non è un concetto astratto, ma una via fatta di gesti umili e quotidiani, che richiedono pazienza e coraggio». Questo l'invito di Mons. Angelo Spina, durante la Santa Messa celebrata domenica 7 settembre nella Cattedrale di San Ciriaco in occasione della festa del mare. Dopo aver salutato le Autorità civili e militari e quanti svolgono sul mare le loro attività, l'Arcivescovo ha ricordato che quest'anno ricorrono gli ottocento anni dalla composizione del Cantico delle Creature di San Francesco. Nel Cantico il santo parla dell'acqua: «Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è multo utile et humile e pretiosa et casta».

«Questa lode apre il cuore a guardare il nostro mare con ammirazione, – ha detto l'Arcivescovo – come un dono di Dio e a prendercene cura. Oggi diciamo grazie al Signore per il dono del mare. Ancona, porta d'Oriente e via della pace, sappia essere sempre più città viva e accogliente. Chiediamo al Signore che ci renda opera-

tori di pace, perché ciascuno nel suo ambito promuova una ecologia integrale. Se un antico detto diceva: «Se vuoi la pace

sul mare, i pescatori, i marinai, la Capitaneria di porto, l'Autorità di Sistema portuale, le forze dell'ordine, gli operai



prepara la guerra», noi dobbiamo gridare: «Se vuoi la pace, prepara la pace». L'uomo non è «lupo per l'altro uomo», ma «l'uomo è un fratello per un altro uomo». L'altro è sempre un fratello e mai un nemico. La pace è una realtà disarmata e disarmante, umile e perseverante, che parte dall'azione di ciascuno, come ci ha ricordato Papa Leone. Siamo chiamati tutti a prenderci cura del creato, a non aggredirlo con violenza, ma a custodirlo, a farne uso e non abuso. Custodiamo il nostro mare».

Mons. Angelo Spina ha ringraziato anche coloro che si prendono cura del mare e lavorano

dei cantieri navali, gli operatori dei cantieri e dei servizi del porto, l'Associazione Stel-

la Maris, e don Dino Cecconi, direttore dell'Ufficio della pastorale del mare. Durante l'offertorio Franco, pescatore di Portonovo, ha portato all'altare un cesto pieno di pesci, dopodiché la festa del mare nel pomeriggio è continuata al porto antico con il corteo delle barche, organizzato dall'Associazione Stella Maris.

Alle 17.30 Mons. Angelo Spina è entrato nella cappellina del porto e ha preso la statua della Madonna «Stella Maris» che è stata portata in processione fino al rimorchiatore Elisabetta. I fedeli e le Autorità, tra cui il Sindaco Daniele Silveti, il Comandante della Capitaneria di Porto di Ancona, Am-

mare Adriatico centrale, Vincenzo Garofalo, hanno seguito in preghiera la statua della Madonna. A bordo, poi, don Dino Cecconi ha animato un momento di preghiera e ha ricordato il tema di quest'anno della festa del mare: «Ancona in un mare di speranza». Ha sottolineato che «nella città ci sono tante cose positive che generano speranza, dal lavoro all'accoglienza, dall'università all'assistenza. È vero che ci sono tanti giovani che lasciano le Marche, ma ad Ancona ci sono anche tanti ragazzi che studiano per prepararsi al futuro. Altri giovani si stanno impegnando per diventare pescatori. Il mare è un bene comune ed è responsabilità di tutti custodirlo. L'augurio è che questa città continui a generare speranza, come ci invita l'anno giubilare «Pellegrini di speranza»».

L'Arcivescovo ha anche ricordato tutti coloro che purtroppo hanno perso la vita in mare e, insieme al sindaco Daniele Silveti, ha lanciato la corona d'alloro nel bacino dello scalo. Il lancio è stato accompagnato dal suono delle sirene delle tante barche presenti. Mons. Angelo Spina ha poi benedetto i presenti e le imbarcazioni con la statua della Madonna e ha invitato tutti ad invocare Maria, la stella del mare.

M.S.M.



Campo Scuola di S. Maria dei Servi

Anche quest'anno è stato organizzato il campo scuola per i ragazzi delle elementari e medie, e gli organizzatori hanno finalmente potuto godere del supporto dei giovani che, alla quinta esperienza, hanno maturato la

capacità di gestire le attività e le necessità dei più piccoli. La settimana si è svolta a Montefalcone Appennino, nelle immediate vicinanze dei Sibillini, che ci hanno deliziato con fresche brezze notturne dopo giornate sempre calde.

Lo scorso anno era stato affrontato il tema di essere stati «CHIAMATI PER NOME», quest'anno abbiamo affrontato il tema della risposta, «ECCOMI», cercando di far capire come riconoscere la chiamata e soprattutto come rispondere.

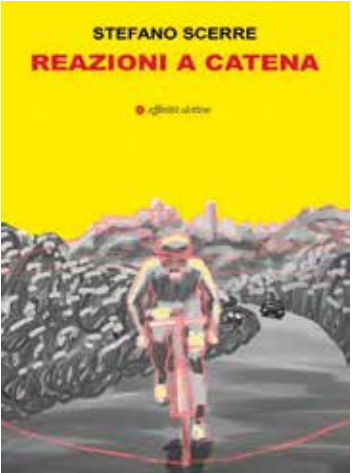
Abbiamo vissuto una settimana intensa in una famiglia numerosissima, e le lacrime di commozione viste negli occhi di tutti in occasione dei saluti dopo la messa che ci è venuto a celebrare Padre Bartolomeo, hanno fatto capire ai genitori che sono

tornati a prendere i ragazzi, quanto grande sia stato il dono ricevuto in quei giorni. Un grazie particolare quindi a tutti gli organizzatori, gli educatori, all'infaticabile staff cucina: anche questo è un modo per rispondere ECCOMI.

REAZIONI A CATENA

“Reazioni a catena” è l’opera prima dell’anconetano Stefano Scerre, pubblicato nel 2025 dalla casa editrice “affinità elettive”, pure essa anconetana. Si presenta nella forma del romanzo giallo, il genere centrato su un’indagine per scoprire – qui - un misterioso attentatore che sfida la polizia con una serie di bombe piazzate in luoghi simbolici della città proprio nei giorni della festa patronale di San Ciriaco e che tengono sulla corda le forze dell’ordine e valgono come indizi d’indagine. Nella sostanza questo libro ci regala una duplice esperienza di vita: man mano che la storia si srotola il lettore viene in contatto con l’autore, io narrante della storia in prima persona, che rivela progressivamente i suoi mondi vitali: il lavoro da pompiere prima in una squadra operativa e poi in una funzione più sedentaria, lo spirito di un antico scout che ha mantenuto per sempre il gusto dell’avventura, la passione per la bici con cui si muove nella città di Ancona che descrive, conosce e ama in tutte le sue emergenze: architettoniche, storiche, ambientali e sociali. Autore, protagonista e lettore si trovano identificati in una relazione empatica man mano che se ne scoprono i tratti psicologici e culturali: il piacere degli affetti familiari definiti “la mia linfa vitale” coi suoi riti intimi come la colazione insieme la mattina, i forti legami amicali che spesso si fanno anche provvidenziali risorse professionali, la passione per l’elettronica insieme a quella per

l’enigmistica, l’interesse per i beni comuni e l’impegno per la partecipazione comunitaria che nell’attuale individualismo e nella crisi della democrazia vale come una sorsata d’acqua fresca nella calura.



Piacere, Stefano Scerre! Piacere d’aver fatto la tua conoscenza: piacere d’aver incontrato la bella persona che sei. Dicevamo che questo libro vale come un duplice incontro: non solo – dunque – con una persona, ma anche con tutt’intera una città: la città di Ancona rivive qui con la sua toponomastica, il centro e le periferie, la città antica e quella recente ... Al passo lento della bici del protagonista sfilano, infatti, corso Garibaldi, via Giannelli e piazza Diaz ... il duomo, il parco del Cardeto e gli Archi ... il Pinocchio, Ghettaello e Sappanico ... Pietralacroce, Poggio e Varano ... i sentieri a mare, gli scogli delle Due Sorelle e della

Seggiola del Papa ... il museo Omero ... e poi personaggi di tutti i tempi, da Aldo Grassini alla leggendaria Stamura ... Non c’è pagina che non alluda agli ambienti di vita degli anconetani, senza che i rimandi siano solo nominali come in questa mia carrellata: nel libro la citazione di luoghi e personaggi non è mai banale e ci sorprende con l’originalità dei rimandi e l’acume storico dei riferimenti. Anche il linguaggio usato rimanda alla parlata e alla logica verbale degli anconetani ... ma la scrittura è sempre sorvegliata. Il ritmo narrativo è intenso e avvincente come si addice al genere giallo. L’interesse del lettore è sostenuto dai colpi di scena narrativi come un rapimento o un’accusa insospettata. Trattando di un’indagine di polizia, sono messi a tema vizi e virtù degli uomini in divisa ma si riconoscono in queste pagine anche gli universali psicologici dell’essere umano. Per concludere una notazione d’interesse personale: da decenni m’impegno per la valorizzazione di Forte Garibaldi, sul Monte Pelago, a Pietralacroce. La storia si conclude proprio lassù, dentro l’ex Forte Umberto, scelto dall’autore come simbolo delle tante bellezze di Ancona dimenticate e da riscoprire. Grazie a Stefano Scerre anche per questo. **STEFANO SCERRE, Reazioni a catena, affinità elettive, Ancona, 2025.** Enzo MONSÙ Tf 333-1288868

Le Marche si preparano a celebrare il Giubileo dei Migranti e del Mondo Missionario

MARCHE - “Domenica 5 ottobre celebriamo la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dal tema “Migranti, missionari di speranza”. È un’occasione preziosa – sottolinea Don Alessandro Messina, direttore della Commissione Migrantes Regionale – per riflettere insieme sul profondo legame tra speranza, migrazione e missione.” Loreto, come annunciato da Don Alessandro, si prepara ad accogliere domenica 5 ottobre fedeli e pellegrini da ogni parte delle Marche in occasione del Giubileo dei Migranti e del Mondo Missionario 2025, organizzato dalla Conferen-

za Episcopale delle Marche e dalle Commissioni Regionali Migrantes e Missionaria. L’appuntamento punterà a unire fede, cultura e solidarietà, ponendo al centro il valore dell’incontro tra i popoli. La giornata inizierà con il pranzo al sacco alle 12:30, trasformando fin da subito l’incontro in un’occasione di gioia e fraternità. Alle ore 14:30 è prevista la processione del “Signore dei Miracoli”, che sarà animata in particolare modo dalla comunità peruviana. Seguirà la benedizione solenne dei bambini, dei migranti, dei missionari e di tutti i pellegrini. Alle ore 16:30 la processione

si concluderà in Basilica, dove verranno presentati i numerosi gruppi partecipanti, rappresentanti di comunità. Successivamente, alle ore 17:00, si terrà la Santa Messa presieduta da Mons. Fabio Dal Cin e concelebata da Mons. Rocco Pennacchio, delegato della Commissione Missionaria per la Conferenza Episcopale Marchigiana e sarà animata dai cori e dai gruppi missionari. Al termine i fedeli, inoltre, potranno vivere il passaggio giubilare nella Santa Casa. Tutti i gruppi sono invitati a portare la propria bandiera, contribuendo così a creare un’atmosfera di festa e fraternità.

In occasione del 30° anniversario dell’ordinazione di don Luciano Paolucci Bedini ci sarà la possibilità di festeggiare con lui nelle seguenti occasioni:

Martedì 30 settembre 9,00
Cattedrale di S. Ciriaco ad Ancona

Mercoledì 1 ottobre 18,30
Chiesa parrocchiale Torrette di Ancona

Giovedì 2 ottobre 18,30
Chiesa parrocchiale S. Paolo ad Ancona

SOLO PER GLI EX ALUNNI CHE NON RIUSCISSERO A PARTECIPARE A QUESTI TRE APPUNTAMENTI
Venerdì 3 ottobre 11,30 Seminario Regionale.

Messa e a seguire, per chi vuole, pranzo insieme da prenotare al seguente link entro martedì 30 settembre <https://forms.gle/AhFVfAhX9sx4MFyJ8>

Agenda pastorale dell’Arcivescovo



SETTEMBRE

25 giovedì
Visita Pastorale a Passatempo
9.30 Visita alle Scuole
16.00 Incontro con i Ministri Straordinari della Comunione
17.00 Incontro con i Catechisti
18.30 Celebrazione S. Messa e catechesi
21.30 Conferenza con l’Università Politecnica al ridotto delle Muse Ancona
26 venerdì
Visita Pastorale a Passatempo
9.30 Visita alle fabbriche
16.00 Incontro con la Polisportiva Passatempese, Ass.ne Culturale “Senso Unnico” e le Associazioni.
18.30 S. Messa e catechesi
27 sabato
16.00 S. Messa e Cresime a Osimo stazione
18.00 S. Messa e Cresime al Pinocchio
21.00 S. Messa e ordinazione presbiterale di Jacopo e David
28 domenica
9.00 S. Messa e Cresime nella cattedrale di S. Ciriaco con la parrocchia di Agugliano
11.00 S. Messa e cresime a Campocavallo
17.30 S. Messa e catechesi a Passatempo e chiusura Visita Pastorale
29 lunedì
10.30 S. Messa al Pinocchio con la Polizia di Stato
16.30 S. Messa al monastero di Filottrano
30 martedì
9.00 S. Messa nella cattedrale di S. Ciriaco anniversario ordinazione di Mons. Luciano Bedini

OTTOBRE

1 mercoledì
Roma udienza pontificia con il Covo di Osimo
2 giovedì
9.00 -21.00 Presentazione del libro di don Mario Colavita a Petacciato
3 venerdì
16.00 Intervento su Vincenzo Pirani al ridotto delle Muse
4 sabato
11.00 S. Messa a Loreto con la Comunità di Agugliano
16.00 s. Messa e cresime a S. Antonio a Falconara
18.30 S. Messa e cresime B.V. del Rosario a Falconara
5 domenica
9.00 S. Messa e cresime a Ofagna
11.30 S. Messa e cresime a S. Antonio a Castelfidardo
6 lunedì – 10 Venerdì
Incontro dei vescovi delle Marche in Sicilia
11 sabato
9.00 Incontro con i candidati al diaconato al CPD
16.30 S. Messa e cresime a Tavernelle
18.00 S. Messa e cresime a San Gaspere
21.00 S. Messa a Osimo stazione e presentazione del nuovo parroco
12 domenica
9.00 S. Messa e cresime a Castelferretti
11.00 S. Messa e cresime a San Biagio
18.00 S. Messa cattedrale di San Ciriaco giubileo delle Aggregazioni laicali

L’agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni.
L’edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Rete Mondiale di Preghiera del Papa
ITALIA
Apostolato della Preghiera

SETTEMBRE 2025

Intenzione di preghiera del Papa

Preghiamo perché, ispirati da San Francesco, possiamo sperimentare la nostra interdipendenza con tutte le creature, amate da Dio e degne di amore e rispetto.

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell’intraprendere

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

GIUBILEO DIOCESANO A SAN PIETRO NELLA CITTÀ DEL VATICANO

DIO USA MISERICORDIA E ABILITA A “FARE MISERICORDIA”

Quattrocentotrenta persone dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo e della Diocesi di Jesi, con un treno speciale, si sono recate a S. Pietro nella Città del Vaticano per vivere il Giubileo diocesano. Una marea di cappellini arancione ha colorato la stazione. Partendo all'una del mattino del 20 settembre, i pellegrini sono stati salutati dall'Arcivescovo Angelo e dal Vescovo Paolo, che hanno dato il via al pellegrinaggio con la preghiera di inizio e camminando con loro. Giunti a Roma, alla stazione di San Pietro alle ore 6, sono stati accolti dalla parrocchia di S. Gregorio VII dove il Vescovo di Jesi Paolo Ricciardi ha presieduto la celebrazione penitenziale a cui sono seguite le confessioni individuali con oltre venti sacerdoti. Alle 9.30 è iniziato il cammino a piedi fino a Piazza San Pietro, la fila sembrava non finire mai. La piazza si è mostrata con tutta la sua bellezza ad accogliere i tanti pellegrini, compresi quelli venuti da ogni parte del mondo per il Giubileo degli amministratori di giustizia. Il santo Padre che è arrivato in Piazza San Pietro alle 12.30 è stato accolto con un grande applauso. Il Papa ha tenuto il suo discorso dicendo «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati» (Mt 5,6). Con questa beatitudine il Signore Gesù ha voluto esprimere la tensione spirituale a cui è necessario essere aperti, non solo per ottenere una vera giustizia, ma soprattutto per ricercarla da parte di quanti la devono realizzare nelle diverse situazioni storiche. Avere “fame e sete” di giustizia equivale a essere consapevoli che essa esige lo sforzo personale per interpretare la legge nella misura più umana possibile, ma soprattutto chiede di tendere a una “sazieta” che può trovare compimento solo in una giustizia più grande, trascendente le situazioni particolari”.

“Cari amici, il Giubileo - ha concluso il Santo Padre - invita a riflettere anche su un aspetto della giustizia che spesso non è sufficientemente focalizzato: ossia sulla realtà di tanti Paesi e popoli che hanno “fame e sete di giustizia”, perché le loro condizioni di vita sono talmente inique e disumane da risultare inaccettabili. All'attuale panorama internazionale andrebbero dunque applicate queste sentenze perennemente valide: «Senza la giustizia non si può amministrare lo Stato; è impossibile che si abbia il diritto in uno Stato in

cui non si ha vera giustizia. L'atto che si compie secondo diritto si compie certa-



mente secondo giustizia ed è impossibile che si compia secondo il diritto l'atto che si compie contro la giustizia [...] Lo Stato, in cui non si ha la giustizia, non è uno Stato. La giustizia infatti è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo. Dunque non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo stesso al Dio vero». [6] Le parole impegnative di Sant'Agostino ispirino ognuno di noi ad esprimere sempre al meglio

a passo lento, con lunghe soste, con la preghiera e la gioia di attraversare la por-



papale della Confessione, presieduta dall'Arcivescovo Angelo con migliaia di pellegrini, concelebrata dal Vescovo di Jesi Paolo, da quello di Cerreto Giuseppe e dai tanti sacerdoti. La celebrazione è stata animata dai cori di Ancona, Jesi e sant'Agata. Un momento di grazia per tutti. Nell'omelia l'arcivescovo Angelo, ha tra l'altro detto: “In questo pellegrinaggio stiamo toccando con mano che la misericordia di Dio è per sempre, è eterna (cf Sal 117), attraverso i tre segni peculiari del giubileo: il pellegrinaggio, la porta

dei nostri peccati, ma soprattutto l'abbraccio del Padre che ci ha accolti. Quante lacrime tra quelle braccia, asciugate con tenerezza dal Padre, ricco di misericordia! E abbiamo fatto ancora una volta l'esperienza che Dio non si stanca mai di perdonare, anche se noi ci stanchiamo di chiedere perdono e che la misericordia è l'architrave della Chiesa. La Porta Santa della Basilica di San Pietro è aperta come a rivolgere a tutti e a ciascuno l'invito ad aprire la porta del proprio cuore per accogliere la misericordia di Dio, il Suo infinito amore che sempre previene, anticipa, che salva ogni persona, anche se appesantita dai propri peccati, per poter essere misericordiosi come Lui che tutti cerca, a tutti va incontro e tutti accoglie.

L'indulgenza è arrivata a noi come grazia, come dono. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini, Dio è sempre disponibile al perdono. Ma nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono conseguenza dei nostri peccati. Dio, dunque, perdona i peccati, ma resta in noi “l'impronta negativa”, le conseguenze che i peccati lasciano nei comportamenti e nei pensieri. Con un'immagine potremmo dire che il peccato è come un chiodo nel cuore, la confessione toglie il chiodo e l'indulgenza chiude la ferita. L'indulgenza che Dio ci dona, raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato. Dio usa misericordia e abilita a “fare misericordia”.

Al termine i pellegrini, a piedi si sono recati alla stazione di San Pietro per far ritorno a Jesi e ad Ancona nel buio della notte. È stato un pellegrinaggio carico di fede, di speranza con un cuore aperto alla misericordia di Dio per essere strumenti di misericordia, di pace e di bene. La stanchezza e le difficoltà non sono mancate, ma grazie alla regia di don Dino, di don Lorenzo, di don Samuele e di tanti collaboratori è andato tutto bene. I fedeli accompagnati dai loro Vescovi hanno potuto sperimentare che la speranza non delude e i doni giubilari ricevuti vanno ridonati sul paradigma del buon samaritano. Nelle foto di Danilo Mastrogiacomo alcuni momenti del Giubileo Diocesano



santa e l'indulgenza. Ci siamo messi in cammino dalle nostre case, dalle nostre periferie esistenziali, ma il pellegrinaggio fatto è soprattutto un cammino interiore. La sollecitazione al cammino è data da Dio Padre che aspetta sempre sull'uscio aperto della casa (cf Lc 11,32). Dio aspetta, ci viene incontro, si fa trovare. L'incontro con il Padre ci porta a un cambiamento interiore che va dal non

l'esercizio della giustizia a servizio del popolo, con lo sguardo rivolto a Dio, così da rispettare pienamente la giustizia, il diritto e la dignità delle persone. Con questo auspicio vi ringrazio e benedico di cuore ognuno di voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro”.

Al termine del discorso i Vescovi con i sacerdoti e i diaconi David e Jacopo hanno potuto salutare il Papa. Poi è iniziata la lunga fila,



sotto il sole, per attraversare la porta santa. È stato un vero cammino penitenziale

ta santa della Basilica. È seguita la celebrazione della Santa Messa dall'altare